

AJARB BERNARD ATEGWA – ARON DEMETZ: LA CREPA E LA LUCE

Che si tratti di silhouettes policrome o figure scolpite nel legno, di dipinti ascrivibili all'ambito Pop o di ieratiche sculture dalla presenza totemica, l'interesse principale dei due artisti, è l'essere umano nelle sue molteplici declinazioni e negli aspetti sociali e l'arte lo strumento per indagare in maniera partecipativa questo articolato universo esistenziale.

Questa potrebbe essere la risposta alla legittima domanda che l'osservatore pone alla visione di una mostra che riunisce due universi culturali, espressivi ed etnici apparentemente distanti, come quelli dell'artista camerunense Ajarb Bernard Ategwa e dello scultore altoatesino Aron Demetz, che si inaugura giovedì 2 dicembre alle ore 18:30 alla Galleria Giovanni Bonelli di Milano (via Luigi Porro Lambertenghi, 6, Milano), promossa in collaborazione con la Lis10 Gallery.

Pittura e scultura per i due artisti, sono i mezzi della loro ricerca, per individuare e mettere in evidenza quei raggi di luce, che rappresentano l'essenza e lo splendore della dimensione umana, penetrando dalle crepe che si insinuano fra il sublime e il grottesco dell'esistenza.

Una millenaria tradizione di scultura in legno che unisce le due realtà, quella africana e quella gardenese, con valenze rituali e simboliche e la scelta per entrambi di una forma espressiva che mantiene i piedi saldamente ancorati alle radici e lo sguardo sul globo.

Quella alla galleria Bonelli rappresenta per Ajarb la prima mostra italiana e offre a Demetz la possibilità di presentare alcune opere della recente produzione; entrambi reduci da un ciclo di mostre internazionali, che hanno portato l'artista africano a esporre a New York, Londra, Berlino e Parigi.

Ajarb ancora giovane è stato invitato a esporre al Museo Nazionale del Camerun con una mostra a cura di Simon Njami, mentre lo scultore italiano, poco più che trentenne è stato invitato a esporre le sue opere alla Biennale di Venezia nel 2009 e arriva da un ciclo di mostre tenute nel corso dell'ultimo anno, che hanno visto le sue opere ospitate in spazi pubblici e privati come la OMM Foundation in Turchia, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, il Museo di Arte Contemporanea di Cluji Napoca in Romania e gli eventi espositivi a Taiwan, in Austria e a Londra.

X dipinti e Y sculture di varie dimensioni e realizzate con materiali diversi, scandiscono una sorta di nuovo umanesimo, come si evince dalle parole dei due artisti, che non cessano di indagare la natura umana e lo zeitgeist.

Figure anonime, private dei tratti somatici di riconoscimento, per questo simboliche e rappresentative di tutta l'umanità accomunano l'operato espressivo dei due artisti.

La frenetica vita multiculturale e multi-etnica della folla per le strade di Douala (la più grande città del Camerun) dove gender e razza si annullano, da cui Ajarb seleziona le figure che animano i suoi dipinti, "reality bites" "inquadrate" con un occhio allo stile storico dei ritratti in bianco e nero tipiche in tutto il continente africano del periodo postcoloniale e con l'altro l'attenzione ai trend autorappresentativi del selfie e della ritrattistica digitale.

Un cromatismo quello dell'artista africano che fonde armonicamente l'esotica esplosione di colori del contesto sociale in cui convive con echi Pop, stesi in campiture saturate alternate con aree acquarellate, sovradeterminate da righe verticali che scandiscono il percorso visivo dello spettatore.

Crepe che aprono uno spazio per una riflessione che interrompe la dimensione realistica di provenienza per ascendere a quella esistenziale e iscrivere sulla tela l'inesorabile componente del tempo.

Le stesse linee, le stesse crepe che pervadono le nuove sculture di Aron Demetz, segni del tempo che consumano la materia come il tiranno Crono scandisce ed esaurisce l'esistenza; un processo in sottrazione che caratterizza l'opera dell'artista italiano da molti anni, operazione che investe molti materiali, tesa a favorire la concentrazione dello spettatore sull'essenza del significato, affrancata dagli effetti decorativi della forma.

Per entrambi gli artisti vale la frase di Leonard Cohen: "C'è una crepa in tutto. E' così che entra la luce".

Linee, crepe, asperità, interruzioni, delimitazioni; imperfezioni e fratture in cui gli artisti vanno a cercare l'essenza dell'umano e dell'esistenza.

Alessandro Romanini